

RECENSIONE A “L’EGOÏSME VERTUEUX: MONTAIGNE ET LA FORMATION DE L’ESPRIT LIBERAL”

Thierry Gontier, *L’égotisme vertueux:
Montaigne et la formation de l’esprit libéral*,
Les belles lettres, Paris 2023

Davide BERNINI

1. Una tesi originale

Il libro di Thierry Gontier *L’égotisme vertueux: Montaigne et la formation de l’esprit libéral* apre un orizzonte interpretativo del tutto nuovo negli studi su Montaigne. Una lettura – quella portata avanti da Gontier – originale, coraggiosa, moderna ed estremamente feconda. La tesi sostenuta da Gontier è che Montaigne avrebbe inaugurato la nascita del liberalismo, intendo con tale termine non una dottrina economico-politica, ma un *esprit libéral*, ovvero un «libéralisme compris dans son noyau éthique» (p. 41). Montaigne avrebbe quindi avuto un ruolo centrale nella definizione di un’etica veramente liberale, un’etica dell’*égotisme vertueux*, basata sulla conquista della propria autonomia da parte dell’individuo e che avrebbe poi trovato la sua compiutezza e sistematizzazione nei sistemi filosofici dei primi pensatori liberali. Secondo Gontier, gli *Essais* di Montaigne inaugurano una vera rivoluzione intellettuale inventando «l’ethos de la modernité, ethos dont la doctrine libérale, économique ou politique peut être considérée comme un prolongement» (*ibidem*). Il progetto di Gontier è dunque quello «d’éclairer la généalogie montaignienne de notre modernité en prenant pour point de départ l’esprit libéral en sa dimension anthropologico-éthique, tel qu’il trouve une définition dans les *Essais*» (p. 45). Tale *esprit libéral* non prende la forma, nel corso degli *Essais*, di una teoria unificata e sistematica, ma si costituisce e prende vita attraverso alcuni tratti caratteristici della scrittura di Montaigne. In particolare, Gontier scava, indaga e analizza sette temi presenti negli *Essais* e che caratterizzerebbero l’*esprit libéral*. Essi sono i seguenti: il parlar di sé e l’amor di sé (cap. 1), l’*appropriation à soi* passando attraverso l’analisi del rapporto uomo-animale (cap. 2), l’educazione (cap. 3), la libertà (cap. 4), la prudenza (cap. 5), l’amicizia (cap. 6), la conférence (cap. 7). Ora, qualsiasi studioso di Montaigne sarebbe pronto a

riconoscere che questi temi appena elencati sono gli argomenti cardine e anche i più discussi degli *Essais*. Difatti Gontier dialoga, nel corso del libro, non solo con il testo di Montaigne ma anche con i suoi maggior interpreti e studiosi, districandosi fra le varie interpretazioni date e cercando di presentare al lettore contemporaneo un Montaigne nuovo, autentico e svincolato da alcuni luoghi comuni che per lungo tempo hanno avvolto la sua fama.

2. I punti di forza

Uno dei temi più discussi nella storia degli studi su Montaigne è sicuramente il rapporto fra l'uomo saggio e il mondo esterno, fra privato e pubblico, *arriereboutique* e *boutique*, fra il *Moi* e l'*Autre*. Per lungo tempo si è letto Montaigne come un conservatore suo malgrado, come colui che davanti al caos delle guerre di religione sceglie di ritirarsi dalla vita pubblica, rifugiandosi stoicamente fra i libri della sua biblioteca e congedandosi dai rapporti sociali e politici.¹ Vi è poi chi – insistendo sul pirronismo di Montaigne – ha posto l'accento sulla “dissociazione” dell'uomo saggio dipinto negli *Essais*.² In altri termini, fra il comportamento esteriore del saggio (l'uomo pubblico) e la sua interiorità (l'uomo privato) non vi sarebbe coerenza: estremamente scettico e libero nel privato, radicalmente conservatore e conformista nel pubblico, proprio come indicava Sesto Empirico nei suoi *Schizzi Pirroniani*.³ Un'altra celebre tesi è quella sostenuta da Starobinski, il quale ha indagato il “rapporto con gli altri” negli *Essais* attraverso un approccio dialettico, nel movimento che gli è proprio, individuando tre momenti che caratterizzerebbero il “rapporto con gli altri”: la dipendenza, la volontà di riappropriazione (autarchia), il rapporto dominato.⁴ Gontier si inserisce in questo ampio dibattito sul rapporto fra privato e pubblico negli *Essais*, in particolare nella prima sezione del libro intitolata “Être à soi, être aux autres” (pp. 47–197). Il punto di partenza di Gontier è l'analisi della valorizzazione del *moi* messa in opera da Montaigne attraverso l'utilizzo della scrittura in prima persona e mediante il tentativo di dipingere se stesso parlando di nient'altro che di sé: «J'ose non seulement

¹ Si pensi ad esempio al famoso saggio di Horkheimer su Montaigne, cfr. Max HORKHEIMER, *Montaigne e la funzione dello scetticismo* in Id., *Teoria critica*, a cura di A. Schmidt, Einaudi, Torino 1974, Vol.2.

² Cfr. Anna Maria BATTISTA, *Alle origini del pensiero politico libertino: Montaigne e Charron*, Dott. A. Giuffré, Milano 1966.

³ Cfr. ad esempio SESTO EMPIRICO, *Schizzi pirroniani*, a cura di Antonio Russo, Laterza, Roma-Bari 1988, libro I, cap. 11, p. 9 e libro III, cap. 24, p. 176.

⁴ Cfr. Jean STAROBINSKI, *Montaigne en mouvement*, Gallimard, Paris 1982. Tale interpretazione è criticata in una lunga nota da Gontier, si veda p. 97, nota 99.

parler de moy, mais parler seulement de moy».⁵ Montaigne non cessa di parlare di sé negli *Essais* e com'è noto questa sua attitudine gli costerà l'indignazione di Port Royal. Come dimostra bene Gontier, questa peculiarità dei *Saggi*, questa «revendication littéraires d'égotisme» (il diritto di parlar di sé) va di pari passo con «une revendication d'égoïsme», cioè il diritto di amare se stessi (p. 377). Difatti, nel corso degli *Essais*, Montaigne tenta di delineare un amor di sé sano e legittimo, prendendo le distanze da una certa tradizione platonica–agostiniana–ciceroniana che ha sempre visto nella *philautia*, nell'amor di sé, la radice di tutti i mali (pp. 88–91). Non solo, questo amor di sé di cui parla Montaigne e che chiamerà «l'amitié que chacun se doit»⁶ è addirittura «la racine [...] de toutes les vertus» (p. 92), poiché l'antidoto all'amore immoderato di sé – il peggiore dei vizi – non si trova «dans la déprise de soi», ma proprio nell'«l'amitié que chacun se doit» (p. 95). La conoscenza dei doveri e dell'affetto verso se stessi che ci impone «l'amitié pour soi-même» è – allo stesso tempo – anche comprensione dei limiti dei nostri doveri relativi a ciò che dobbiamo agli altri e alla società (p. 95). Difatti, uno dei dilemmi che più ossessiona Montaigne è quello di comprendere in quali casi il pubblico, la società, l'Altro, può richiedere tutto da noi – sempre se esista un caso in cui è legittimato a farlo – e in quali casi conviene invece risparmiarsi e prendersi cura di sé. La soluzione a cui giunge Montaigne – e che mostra con chiarezza e precisione Gontier – è che sapere ciò che si deve a se stessi è la condizione che permette di sapere ciò che dobbiamo agli altri (p. 99). In questo senso allora si può parlare di una rivendicazione, da parte di Montaigne, di un *égoïsme vertueux*, cioè di un *amitié envers soi* che è a fondamento della conoscenza «de la mesure des devoirs envers soi-même et autrui» (p. 140). Un egoismo virtuoso che ci suggerisce di darci agli altri solo nella misura in cui la nostra integrità e la nostra libertà non si trovano diminuite (p. 101).

Ora, un lettore che abbia familiarità con gli *Essais* potrebbe però essere – giustamente – perplesso. Se Montaigne asserisce che bisogna darsi agli altri solo nella misura in cui la nostra integrità e la nostra libertà non si trovano diminuiti, dunque ponendo come inderogabili il valore dell'autonomia e della libertà, vi è almeno un caso, eclatante, in cui Montaigne ha dato se stesso – per intero – nel rapporto con gli altri: l'amicizia, in particolare quella con l'amato La Boétie. Anche in questo caso sarebbe legittimo parlare di un rapporto fondato su un egoismo virtuoso? Gontier sembra prendere sul serio tale questione nel penultimo capitolo, analizzando minuziosamente il bellissimo «De l'amitié». Gontier scava fra le fonti antiche che costellano questo capolavoro e mostra come l'amicizia così definita da Montaigne in I,

⁵ Cito dalla stessa edizione degli *Essais* utilizzata da Gontier: Michel de MONTAIGNE, *Les Essais*, éd. P. Villey, sous la direction et avec une préface de V.L. Saulnier, Paris, PUF, 1924, rééd. augmentée, 2004, libro III, cap. 8, p. 942.

⁶ *Ivi*, libro III, cap. 10, p. 1006.

28 sia qualcosa di diverso, originale, unico rispetto all'amicizia così intesa dagli Antichi.⁷ In particolare, Gontier mostra come l'amicizia non sia l'espressione di un ideale che trascende l'uomo, come volevano gli Antichi, ma «elle est une expression spontanée de soi-même» (p. 435). La sola virtù verso cui è orientata l'amicizia è la libera espressione di se stessi, ovvero la *preud'homie*. Difatti è significativo che la lingua “misterica” utilizzata da Montaigne in I, 28 per descrivere la sua amicizia con La Boétie (si pensi alla famosa aggiunta «Par ce que c'estoit luy ; parce que c'estoit moy»)⁸ ritorna nel capitolo «De mesnager sa volonté» proprio dove Montaigne definisce «l'amitié que chacun se doit» come una conoscenza riservata ai soli iniziati del tempio di Pallade.⁹ Il mistero dell'«amitié que chacun se doit» chiarisce retroattivamente il mistero dell'amicizia «unique et principale» di I, 28. Gontier mostra infatti come l'amicizia sia compresa da Montaigne come «le prolongement de l'amour de soi» (p. 347). Se è vero che ciascuno si dà in modo intero a *son ami*, in un rapporto di autentica amicizia questo “darsi” non implica «dépossession» né «désobjectivation» di sé (p. 348). Il mistero dell'amicizia si esplica dunque nella possibilità di un affetto che, dato che è espressione di sé, non destituisce la libertà di ciascuno. È il mistero di un «deux en un» che è allo stesso «deux et un», due senza sopprimere l'uno, un rapporto che non poggia su nessun elemento mediatore né su nessuna struttura dialettica (*ibidem*). Questa tematizzazione del rapporto fra sé e gli altri credo sia il punto più forte e interessante dell'interpretazione di Gontier degli *Essais*.

Vi sono ovviamente anche altri temi molto stimolanti. Molto pregevole è l'ultimo capitolo dedicato al tema della *conférence* in cui Gontier si confronta con uno degli argomenti più dibattuti su Montaigne: la sua appartenenza e influenza alla *histoire de la conversation*, che com'è noto ha inizio con Baldassare Castiglione e Stefano Guazzo per trovare il suo apice nei saloni letterari del XVII secolo. Quanto Montaigne è vicino o distante da questa tradizione? Ha senso parlare negli *Essais* di «civil conversazione»? Un altro tema molto interessante che Gontier affronta è quello della *prudence* e dello scetticismo (cap. 5), tema amplissimo negli studi su Montaigne e a cui Gontier ha già dedicato diversi studi.¹⁰ Molto stimolante è anche il capitolo dedicato all'analisi del tema della libertà negli *Essais* in cui Gontier accosta, riprendendo la famosa distinzione di Isaiah Berlin fra libertà “negativa” e libertà “positiva”, il concetto di libertà negativa

⁷ Questo è un aspetto particolarmente pregevole del libro di Gontier, ovvero quello di mettere in luce le diverse fonti antiche e contemporanee utilizzate da Montaigne sottolineando però allo stesso tempo l'originalità di Montaigne nell'usarle e nel distaccarsene.

⁸ *Ivi*, libro I, cap. 28, p. 191

⁹ *Ivi*, libro III, cap. 10, p. 1006.

¹⁰ Penso ad esempio al bel saggio: Thierry GONTIER, *L'essai et l'expérience. Le scepticisme Montaigniste par-delà le fideisme*, in Marie-Luce DEMONET et Alain LEGROS (a cura di), *L'écriture du scepticisme chez Montaigne*, Droz, Genève 2004, pp. 223-238.

al concetto di libertà così come presentata negli *Essais*, districandosi fra temi molto dibattuti come il presunto repubblicanesimo di Montaigne, il suo il realismo politico e il suo conservatorismo. In ultimo, non si può non citare il capitolo «Figures de l'alterité : animal et animalité» in cui Gontier torna a riflettere su un tema a lui caro: la figura dell'animale in età moderna, in particolare in Montaigne e in Cartesio.¹¹ In tale capitolo Gontier ingaggia un serrato confronto con il celebre libro *L'animal donc que je suis* di Jacques Derrida.¹² In particolare Gontier cerca di mostrare come se è vero che nell'arringa in favore degli animali portata avanti da Montaigne l'animale è colui che «me provoque et ébranle mon ipséité en la traversant d'une dimension d'altérité», è anche vero che – contrariamente a quello che ha sostenuto Derrida – l'animale mi invita a prendere sul serio “les continuités au-delà des ruptures apparentes” (p. 128). La figura dell'animale svela all'uomo la natura comune di cui partecipano tutti gli esseri viventi, uomini, animali e piante: «Il y a quelque différence, il y a des ordres et des degrez ; mais c'est sous le visage d'une mesme nature».¹³ In altre parole, Gontier mostra come la figura dell'animale all'interno degli *Essais*, sebbene ponga una sfida ermeneutica insuperabile all'uomo (si pensi alla famosa aggiunta «Quand je me jouë à ma chatte, qui sçait si elle passe son temps de moy plus que je ne fay d'elle»¹⁴), non è considerata come un'alterità «absolue», come invece sostiene Derrida (p. 120). Piuttosto, l'ambiguità della figura dell'animale si tiene, negli *Essais*, «dans le mixte de proximité et d'altérité, de parenté et d'étrangeté, d'égalité et d'inégalité, de continuité et de rupture qu'elle présente à l'homme» (*ibidem*).

3. Una questione aperta

Abbiamo ricordato che la tesi centrale del libro di Gontier è che Montaigne ha inaugurato la formazione di un *esprit libéral*, delineando un orizzonte etico in cui successivamente sarebbe germogliata la dottrina liberale nelle sue varie declinazioni economiche e politiche. Resta però una grande questione aperta. Se l'intuizione di Gontier è corretta, qual è stata la ricezione di questo *esprit libéral* nei primi pensatori liberali? In altri termini, l'*esprit libéral* di cui parla Gontier è stato davvero la cornice etica–antropologica in cui si sono mossi i primi filosofi liberali? Prendiamo ad esempio

¹¹ Gontier ha dedicato diversi studi alla questione animale in Montaigne e in generale nell'epoca moderna, fra i più importanti ricordo: Thierry GONTIER, *De l'homme à l'animal. Paradoxes sur la nature des animaux. Montaigne et Descartes*, VRIN, Paris 1998; ID., *La question de l'animal : Les origines du débat moderne*, Herman Éditeurs, Paris 2011; ID., *Of Animals* in Philippe DESAN (dir.), *The Oxford Handbook of Montaigne*, Oxford University Press, Oxford 2016.

¹² Jacques DERRIDA, *L'animal donc que je suis*, éd. Marie-Louise Mallet, Galilée, Paris 2006.

¹³ MONTAIGNE, *Les Essais*, libro II, cap. 12, p. 459

¹⁴ *Ivi*, libro II, cap. 12, p. 452.

il caso inglese. Com'è noto, Montaigne godette di ottima fama nella patria del nascente liberalismo: l'Inghilterra (si pensi a John Locke, Adam Smith o Bernard Mandeville). Tanto da spingere Christopher Tilmouth, in un suo recente articolo, a scrivere che “By 1700, Montaigne had become a favorite of British authors”.¹⁵ D'altra parte, già ad inizio Novecento, Pierre Villey annotava di come non vi sia stato nessun'altro scrittore francese la cui influenza in Inghilterra è comparabile a quella di Montaigne.¹⁶ Il problema che si pone è: come gli intellettuali inglesi – in particolare coloro che contribuiranno alla nascita del liberalismo – leggevano Montaigne? Essi leggono Montaigne come uno scettico? O – in accordo con il giudizio di Port Royal – come uno scrittore vanitoso, che parla troppo di sé? O invece, all'inverso, vedono negli *Essais* un modo positivo di guardare all'amor di sé radicalmente nuovo, scorgendo negli *Essais l'esprit libéral* di cui parla Gontier? Tale quesito rimane ancora tutto da indagare. Difatti, sulla ricezione di Montaigne in Inghilterra non vi sono molti studi, anche se un dibattito vivace sta prendendo sempre più spazio negli ultimi anni.¹⁷ In conclusione: se davvero Montaigne ha inaugurato un nuovo orizzonte etico ponendo le basi per il nascente liberalismo, bisognerebbe altresì capire se questo *esprit libéral* sia stato recepito, e se sì come, dai primi pensatori liberali – il che non è assolutamente un'impresa facile. Credo però che Gontier sia consapevole della questione e anzi, sono convinto che il fine di Gontier sia stato proprio quello di stimolare nuove riflessioni e aprire nuovi campi di ricerca negli studi su quel grande autore che ancora oggi ci interroga: Michel de Montaigne.

¹⁵ Christopher TILMOUTH, *'Honest Montaigne' from Temple to Pope*, “Montaigne Studies An Interdisciplinary Forum”, 1, 24, 2012, p. 85.

¹⁶ Pierre VILLEY, *Montaigne en Angleterre*, “Revue des deux mondes”, 1, 17, 1913, pp. 115-50.

¹⁷ Per una sintesi cfr. William BOUTCHER, *Montaigne in England and America* in Philippe DÉSAN (a cura di), *The Oxford handbook of Montaigne*, Oxford University Press, New York 2016, p. 402.